Anno I. Udine, 8 Novembre 1866. N. 87

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi in corrente con l'Amministrazione.

I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell' abbuonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori fornitori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunzi del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque giornale che si pubblichi nell' Impero austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

Le elezioni politiche.

Fra pochi giorni, noi saremo chiamati ad esercitare i nostri diritti, eleggendo i nostri rappresentanti al Parlamento nazionale.

Questo fatto importante, che dovrebbe commuovere *buona* parte di cittadini, pare non venga como si deve calcolato, ed un freddo indifferentismo vi regna come allora quando trattavasi delle elezioni comunali e peggio ancora.

Noi non tralascieremo mai di condannare questa trascuranza, la quale manifestamente fa palese come non si abbia peranco compreso l'*idea* che ci conduceva alla sospirata *redenzione* per la scala delle abnegazioni e dei sacrifici.

Il governo ha pensato di chiamarci all'urna il 25 del corrente mese, dove noi vi accorremmo ubbriachi di feste, di canti e di suoni.

Chi sceglieremo?

Il governo, è tanto premuroso, tanto providente che non mancherà di additarceli. E noi li accetteremo.

Il tempo ci fa difetto; in quindici giorni che si può fare? Occupati per le feste, per le solennità, per le parate, lo ripetiamo non avremo tempo nè di consigliarci nè di intenderci.

Taluni hanno un bel dire: dovevate pensarci prima; disgraziati voi se vi siete lasciati cogliere così all' impensata. — Noi però risponderemo: e chi s'aspettava che la nuova sessione dovesse riaprirsi con i deputati veneti, chi avrebbe supposto che il governo ci avrebbe fatto quest'alto onore col chiamarci a votare in Parlamento il trattato di pace quando tutta la stampa, meno le trombette governative, opinava contrariamente?

Ma al governo preme che cinquanta deputati veneti siedano al parlamento, i quali tutti asseccondino le sue vedute, ed applaudano a tutto ed a tutti.

Al governo preme che il partito progressista non ottenga uno *splendido trionfo*; *ma* vi riescirà? questo è quanto vedremo.

Ad ogni modo si pensi un poco meno alle baldorie ed un poco più ai nostri vitali interessi; e per quanto possono gli elettori procurino di non ingannarsi nella scelta dei deputati sulle cui prerogative, così si esprime il signor Serra:

La principale e più necessaria si è la proibità politica. Lungi da voi, o Elettori, quegli intriganti ambiziosi, che cercano la deputazione per farsene sgabello a salire ai più alti impieghi dello Stato. Lungi, da voi quei camaleonti politici, che cambiano d'opinione, come una banderuola al cangiarsi del vento; che dopo aver servito il dispotismo, si apprestano a servire la libertà; che dopo aver parteggiato per lo Straniero, si mostrano in apparenza teneri della Patria; e quei campioni del monopolio, che avidi di guadagno si opposero finora ad *ogni miglioramento* delle classi meno agiate.

Ricordiamoci, che tranne alcuni del Trentino dell'Istria e Trieste dobbiamo eleggere per questa volta almeno tutti deputati veneti.

Ricordiamoci che l'Italia nel senno dei deputati che queste provincie invieranno al Parlamento Nazionale fa un grande assegnamento, e perciò noi dobbiamo in ogni modo adoperarci onde tale aspettativa non vada miseramente deserta di effetto.

Ed a ciò conseguire, noi vorremmo che in tutti i collegi elettorali, si formasse un comitato, il quale cercasse *di porre in luce* alcuni nomi atti alla candidatura, onde cercare di intendersi, evitando la dispersioni dei voti, e nello stesso tempo ostare possibilmente alla candidatura di persone che non godono della pubblica fiducia o per il loro passato, o per altri importanti motivi.

Questi comitati avrebbero poi da concorre in una adunanza da destinarsi al più presto possibile col mezzo di singoli incaricati in un luogo da scegliersi, onde devenire ad una concreta e definitiva proposta.

GLI AVVOCATI.

Dicesi che il sig. Ministro della giustizia abbia invitato i Commissarii del Re ed il Tribunale di Appello Veneto a presentare le proposte di aumento del numero di avvocati stabilito dalle direttive vigenti.

Si è tante volte parlato sotto il Governo austriaco della convenienza e della necessità di dichiarare libero l'esercizio dell' avvocatura, che non credevamo di doverceue occupare anche sotto il governo nazionale.

Due motivi ostavano sotto il reggimento straniero, il desiderio di tenere in freno e diminuire il numero degli avvocati, che abituati a difendere e reclamare i diritti conculcati e sconosciuti erano facili a gridare contro i soprusi del Governo, e l'altro, il timore di troppo agglomeramento presso alcuni giudizii ed il pericolo che alcuni posti in luoghi disagiati, o poco proficui, rimangano deserti d'avvocati.

Cessati i riguardi di sicurezza pubblica e di polizia, resta a vedere soltanto se convenga mantenere il *vecchio sistema per equilibrare* il numero degli avvocati ed assicurare la presenza di alcuni in ogni circondario.

Parlando del temuto agglomeramento, questo sussiste egualmente, avvegnacchè, sebbene con determinata residenza, alcuni avvocati tengono studio aperto nei centri che loro meglio piacciono, e quindi pel solito preferiscono i centri migliori.

Non è a temersi che alcun giudizio rimanga sfornito d'avvocati, perchè il numero è così abbondante, da dovere di necessità addattarsi a luoghi anche meno favoriti attesa la concorrenza sovverchia nei luoghi principali.

Al postutto gli avvocati, che hanno eseguito a quanto la legge prescrive, che sono abilitati all'esercizio della loro professione, hanno diritto, al pari di ogni altro professionista, di esercitarla e di vivere col frutto delle loro fatiche, dei loro studii. Nè vi può essere alcuna ragione che valga a menomare questa loro facoltà od a soggettare a monopolio l'avvocatura, come non sono vincolati gli ingegneri, i medici e gli altri professionisti.

E poichè parliamo di avvocati preghiamo il sig. *Ministro della Giustizia* a disporre perchè anche qui siano attivate le Camere degli avvocati od altre rappresentanze che offrano ai medesimi un mezzo di far valere i diritti e le prerogative del loro ceto fin qui conculcato e depresso.

Speriamo che l'uomo venerando, oggi presidente del Tribunale d'Appello di Venezia il Senatore *Tecchio*, ch'è uscito dai nostri ranghi, vorrà farsi iniziatore della libertà dell'esercizio e della legale rappresentanza *degli avvocati*.

Avv. *Cesare Fornera.*

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Si legge nella parte ufficiale della *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente:

S. M. il Re ha ricevuto ieri nella sala pel trono del palazzo Reale in Torino la Deputazione del podestà delle nove città capiluogo di provincia della Venezia e di Mantova, venuti a fargli omaggio del risultato del Plebiscito, col quale le popolazioni delle provincie suddette hanno dichiarato la unione di esse al regno d'Italia colla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II e i suoi successori.

Alle ore undici antimeridiane, dopo che avevano preso posto intorno al Trono i Collari dell' Annunziata, il Presidente del Senato del Regno ed il Presidente della Camere dei deputati, i Ministri di Stato, i Ministri Segretari di Stato componenti il Ministero, il Presidente del Consiglio di Stato, il Primo Presidente ed il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Torino, il Primo Presidenta della Corte dei Conti, il Primo Presidente e Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Torino, il Presidente del Tribunale di Appello di Venezia, il Comandante Generale del Dipartimento Militare di Torino, il Prefetto della Provincia coi Consiglieri di Prefettura ed una Rappresentanza della provincia di Torino, il comandante la divisione Militare, il Rettore della Regia Università di Torino, il Presidente ed il Procuratore del Re presso il Tribunale Civile e Correzionale di Torino, il Presidente del Tribunale di Commercio ed il Presidente della Camera di Commercio, il Sindaco e la Giunta Munipale di Torino, il Comandante la Guardia Nazionala di Torino, entrò S. M. il Re circondato dalla Sua Reale Famiglia, e seguito dalla Casa Militare Sua e dei Reali principi.

Indi, introdotti i Podestà suddetti, il conte G. B. Giustinian, podestà di Venezia, leggeva il seguente discorso:

Sire!

Il fatto di recente avvenuto nelle Venete provincie ed in quella di Mantova, e di cui oggi siamo onorati di presentare lo spendido risultamento, resterà ricordato dalle più tarde generazioni. — Questo tratto di terra italiana, che fu validissimo propugnacolo della straniera dominazione, ed ora lo diventa della nostra indipenza; che s'era già dato all' Italia ed alla Vostra illustre Casa fino dal 1848: che confermò poscia quel voto colle perpetue cospirazioni, invano tentate di soffocare nel sangue dei generosi suoi figli, nei dolori delle lun-

ghe carcerazioni, nelle amarezze degli esilii, col combattere le guerre per la causa nazionale; che in mille guise manifestò il prepotente affetto che la stringeva a ques a causa, ripete ora solennemente quei voti con un Plebiscito che non rammenta l' agualo.

„ Sì, o Sire, questo Plebiscito, che a noi sembrava superfluo, ma volentieri accettammo, siccome quello che ci offeriva l' occasione di affermare una volta di più ciò che tutta Europa sapeva, riuscì così largo e concorde da meravigliarne quasi noi stessi che l' abbiamo fatto, se nulla poteva riuscirci nuovo di ciò che s' attiene alla devozione nostra verso di Voi e della Dinastia Vostra, e all' affetto per la patria italiana.

„ Quei 647,246 *sì*, raccolti nelle urne delle nostre provincie e di tante altre parti, dove a caso si trovavano veneti, rispondono, speriamo, all' aspettazione di Vostra Maestà e dell' Italia, offrono all' Europa tutta una novella testimonianza della concordia italiana e danno alla nazione la certezza che l' èra dei sacrifizii è chiusa per sempre, ed incomincia quella di uno sviluppo progressivo di tutte le forze nostre, che deve portare l' Italia ad una altezza raggiunta finora soltanto nell' intuitivo desiderio dei nostri grandi uomini."

A questo discorso S. M. rispondeva nei termini seguenti:

„ Signori,

„ Il giorno d' oggi è il più bello della mia vita. Or sono 19 anni, il Padre mio bandiva da questa Città la guerra dell'indipendenza nazionale: in oggi, giorno suo onomastico, voi, o Signori, mi recate la manifestazione della volontà popolare delle provincie venete che ora, riunite alla gran patria italiana, dichiarano col fatto compiuto il voto dell' augusto mio genitore.

„ Voi riconfermate con questo atto solenne quello che Venezia faceva fino dall'anno 1848, e che seppe ogni ora mantenere con tanta ammirabile costanza ed abnegazione.

„ Io porgo qui un tributo a quei generosi che mantennero col loro sangue e con sacrifizi d' ogni sorta incolume la fede alla patria ed ai suoi destini.

„ Nel giorno d' oggi scompare per sempre dalla Penisola ogni vestigio di dominazione straniera. L' Italia è fatta, se non compiuta; tocca ora agli Italiani saperla difendere, e farla prospera e grande.

„ Signori,

„ La Corona di ferro viene pure restituita in questo giorno solenne all' Italia. Ma a questa Corona Io antepongo ancora quella a Me più cara, fatta coll' amore e coll' affetto dei popoli."

Letto poi il relativo verbale, redatto dal Ministro Guardasigilli, S. M. il Re vi apponeva l'Augusta Sua firma, e, dopo di Lui, i Reali Principi, i Collari dell'Annunziata, i Ministri di Stato i Grandi Ufficiali dello Stato, e lo contrassegnarono tutti i Ministri.

In seguito il Conte Menabrea presentava a S. M. la Corona di Ferro resa dall' Austria.

Milano. — Il Corriere della Venezia ha da Milano il dispaccio seguente:

Il Plebiscito fu festeggiato con manifestazioni cordiali di gioia. La città tutta imbandierata. Nella splendida luminaria *Porta Venezia* figura il ponte di *Rialto*, sormontato da un abbagliante disegno della Corona Ferrea. L' effetto magico, bande numerose, folla immensa.

Venezia. — Leggesi nel *Rinnovamento:*

Da un giornale di Vienna abbiamo la notizia che il generale Menabrea fu insignito della commenda di Maria Teresa, e i sindaci di Milano e Venezia, signori Beretta e Giustinian, di quella di Francesco Giuseppe.

Treviso. — Leggiamo nella *Gazzetta di Treviso*:

La nostra Questura fece ieri sera un colpo che riuscì magnificamente. Sospettando da vari indizii che i frati scalzi della nostra città cercassero sottrarre (allarmati dalla legge sulla abolizione delle corporazioni religiose in vigore anche fra noi) oggetti ed arredi sacri appartenenti al Convento, procedette ad una perquisizione.

Uno dei buoni Padri, fingendo d' essere colto dal male, tentò sottrarsi agli occhi della pubblica sicurezza; ma fermato, gli fu fatta una visita personale e gli si rinvenne una obbligazione colla firma *Marchese Bandini*, nella quale si dichiarava aver egli ricevuto dal Convento degli Scalzi 10 mila lire!

La Questura fermò molte casse ripiene di sacri arredi e di biancheria già pronte ad essere trafugate.

Il marchese Bandini venne arrestato e condotto nelle carceri di S. Vito.

Crediamo che il complotto abbia le sue fila in altre città del Veneto; i nostri lettori si ricorderanno le perquisizioni e gli arresti fatti nei dì scorsi a Verona.

L' autorità sta investigando per scoprire gli altri complici e le auguriamo di fare una buona preda. Lodiamo l' accortezza mostrata dall' ufficio di Questura qui residente, il quale, benchè da poco tempo funzioni fra noi, seppe così abilmente scoprire un attentato preparato con quella finezza che è propria dei frati.

ESTERO

Austria. — *Vienna* 2 novembre. Leggiamo nella " Wiener Zeitung „ giuntaci quest' oggi:

Il signor ministro degli esteri, nell' assumere il suo ufficio, ha rilasciato una circolare alle missioni imperiali all' estero, che siamo autorizzati a comunicare qui, tradotta dal testo francese:

Vienna, 2 novembre 1866.

S. M. l' imperatore si è degnato di nominarmi suo ministro degli affari esteri.

Compreso d' illimitata gratitudine per quest' alta prova di fiducia, io non ho altra ambizione che quella di rendermi degno della medesima e di consacrare l' intera mia vita al servigio di Sua Maestà.

Per quanto sia mio desiderio di rendere profittevoli a questo servigio le esperienze raccolte in un altro campo d' attività, tuttavia dal giorno in cui divengo austriaco, dietro il volere di S. M. I. Apostolica, io mi considero separato dal mio passato politico, e nella mia nuova posizione voglio recarne meco soltanto la testimonianza d' un principe profondamente riverito, al quale ho la coscienza di aver servito con zelo e fedeltà. Sarebbe segnatamente un attribuirmi una strana dimenticanza al principio della mia nuova carriera, se si volesse credermi capace di portarvi predilezioni o rancori, di cui, del resto, mi sento perfettamente libero.

Prego Vostra........, non nel mio proprio interesse, ma in quello del servigio imperiale, di voler penetrarsi bene di questo modo di vedere, e di farlo manifesto ne' colloquii, a cui le potesse esser data occasione su questo particolare.

Il governo imperiale, il quale deve rivolger oggi i suoi sforzi a far sparire i vestigi d' una guerra malaugurata, rimarrà fedele (non si può dubitarne) a quella politica di pace e di conciliazione ch' egli ha sempre seguito.

Però se l' esito infelice d' una lotta testè sostenuta gli fa di ciò una necessità, esso gl' impone in pari tempo il dovere di mostrarsi più geloso che mai della sua dignità.

Le missioni imperiali, ne sono certo, sapranno renderla rispettata in ogni occasione, e troveranno in me un appoggio, che non verrà loro mai meno.

Mi resta di esprimere a Vostra..... tutta la soddisfazione ch' io provo nell' entrare in regolari relazioni con lei, e di pregarla d' agevolarmi il mio compito assecondando le mie premure per adempiere quest' assunto secondo le intenzioni del nostro augusto Signore e per non far sentire troppo la mancanza del mio predecessore, che si vedeva circondato in modo tanto legittimo dalla stima e dalla fiducia de' suoi subalterni.

Ultime Notizie

La *Regeneration*, organo ufficioso, annunzia "che la Spagna non può permettere che il papa vada a rifugiarsi a Malta: Pio IX sa di trovare in Ispagna una seconda patria.„

Scrivono da Praga alla *Presse* di Vienna che il preteso attentato alla vita di Francesco Giuseppe diventa sempre più dubbioso. Ciò risulterebbe dalle parole stesse dell' imperatore, il quale, prendendo commiato dalla Deputazione delle autorità municipali, disse:

„ Non vi angustiate per quest' affare. Porto meco da Praga e dalla Boemia le più aggradevoli ricordanze. Quest' attentato è la colpa di un solo, se pure non è una finzione, tanto esso fu male combinato. "

D' altra parte i fogli di Praga pubblicano una dichiarazione del padre del giovane che raccolse da terra la pistola. Questo giovane non aveva lasciato la piazza in cui si trovava da oltre un' ora. Egli sentì la pistola sotto i suoi piedi nel momento in cui l' Imperatore saliva in carrozza e in cui il capitano Palmer faceva arrestare il preteso assassino dall' altra parte della via. Era quindi impossibile che questi potesse lasciar cadere la pistola.

Leggesi nella *N. F. Presse* di Vienna:

" La politica di pace e di raccoglimento, essa dice, divenuta per l' Austria condizione di vita, reca certamente con sè che noi ci poniamo nei migliori rapporti con tutte le potenze, e in particolare colla Francia e coll' Italia; ma supposto anche che una tale coalizione andasse ad effetto, essa riuscirebbe non già a togliere alla Prussia il terreno acquistato in Germania, ma bensì ad un risultato contrario. La futura politica attiva del governo viennese non perderà certamente d' occhio il ristabilimento dei vincoli colla Germania che oggi si trovano infranti; ma dubitiamo che una alleanza colla Francia e l' Italia sia il mezzo più opportuno per ciò. È nel più imperioso interesse dell' Austria di promuovere la formazione di una lega tedesca del Sud, e di appoggiare tutti gli sforzi in questo senso. Questa è l' unica via per cui la politica austriaca potrà agire nuovamente in Germania. Ma perciò appunto importa di proteggere la lega del Sud contro ogni protettorato francese e di allontanare ogni apparenza che potesse far rivivere l' idea di una Confederazione renana. Nel momento attuale un accordo colla Francia, nel quale fossero posti in questione interessi tedeschi, finirebbe a gettare la Germania meridionale nelle braccia della Confederazione del Nord.

" Tutto ciò adunque che si dice dei piani di alleanza del signor Beust, non regge alla prova di un serio esame. L' Austria abbisogna ora di quiete per riorganizzarsi nell' interno. La rigenerazione dell' Austria forma il centro di gravità della situazione e se il signor Beust per avventura non lo avesse inteso sarebbe meglio per lui che egli fosse rimasto estraneo ad un' opera che non faceva per lui. „

L' *Avenir National*, parlando dell' allocuzione del Papa, e della minaccia in essa espressa di abbandonar Roma, così scrive:

„ L' assenza del Papa da Roma non può ormai esercitare la menoma influenza sulla questione 15 potere temporale. Essa è risolta da Castelfidardo in poi, e sopratutto dopo la convenzione del 15 settembre. Acciocchè questa Convenzione apra all' Italia le porte di Roma, basta metterla in esecuzione."

Nel *Cittadino* di Trieste leggiamo:

Iersera partirono alla volta di Venezia tre vapori straordinarii, uno della compagnia italiana adriatico-orientale, e gli altri del Lloyd che condussero alla c ttà de' dogi meglio che due mila triestini, desiderosi di visitare la regina dell'Adria in questi giorni di festa per l' ingresso di S. M. il re d' Italia. Anche gli scorsi giorni partivano per via di terra molti de' nostri concittadini, che ingrossarono la folla dei forastieri che ivi si son dati convegno pel giorno, in cui con l' entrata del re si sollennizza il gran fatto della unità ed indipendenza d' Italia.

Scrive la *Gazz. di Venezia:*

Pare accertato che S. M. il Re dopo qualche giorni di dimora a Venezia si recherà a Treviso e da Treviso ad Udine, ove arriverebbe il 15 del mese.

A convalidare quanto dicemmo nel nostro articolo d'oggi sulle elezioni politiche e sull'apatia degli elettori, troviamo in un carteggio da Venezia alla *Nazione* quanto segue:

Tutti i dubbi, che io vi ho sollevati sino a qui intorno alle elezioni del Veneto, non sono che confermati dal lavorio negativo di questi ultimi giorni. Non so strettamente quello che si faccia in provincia, anzi credo che là ai collegi dei capoluoghi si sia provveduto; ma nè a quelli dei distretti si è ancora seriamente pensato, nè molto meno si è provveduto a questi qui di Venezia... In generale è un lavoro sconclusionato, è una specie di tela di Penelope che, facendosi e disfacendosi continuamente, non arriva mai a nulla di concreto.

Eppoi, sapete chi è che guasta le elezioni di Venezia; un partito clericale notissimo, indegno proprio d'esistere ai giorni nostri; un partito il quale, sfronte com'è, tenta, ma non riuscirà di mandare a monte, o per un verso o per un altro, l'opera del gran partito moderato liberale, il quale però è pur troppo alquanto diviso.

La cosa per ora potrebbe essere grave — ma il dubbio è ristretto in quei pochi che tuttavia si occupano di cose politiche; ed io sono sicuro che scomparirà appena tutta la popolazione avrà preso interesse a questa grande questione delle elezioni politiche.

Leggiamo nel *Mémorial Diplomatique* la notizia che il principe Metternich abbia rimesso al governo francese uno specchio dei beni personali la cui restituzione è reclamata dai duchi di Parma, di Modena e di Toscana; ma poscia su questo medesimo argomento soggiunge:

„Per quanto concerne i principi della *famiglia* granducale di Toscana, del pari che il duca di Modena, l'articolo 22 del trattato di pace testè concluso fra l'Austria e l'Italia garantisce loro la restituzione delle proprietà private, mobili od immobili, delle quali avranno presentati i titoli. La Corte di Vienna non ha dunque più da fare alcun reclamo in loro favore, su questo argomento, al Governo italiano.

„La Corte di Vienna non potrebbe intercedere a favore dei principi della casa di Borbone, senza attribuirsi i diritti della regina di Spagna, protettrice naturale dei membri della sua famiglia, alla quale appartengono il re Francesco II ed il duca di Parma.

„*La cosa è diversa relativamente alle principesse* Maria Annunziata e Maria Immacolata di Napoli, la prima delle quali sposò l'arciduca Carlo-Luigi, terzo fratello dell'imperatore d'Austria, e la seconda, il principe Carlo-Salvatore di Toscana. Stante il loro matrimonio con degli arciduchi austriaci, le due sorelle di Francesco II entrarono a far parte della famiglia imperiale, ed è per questo che l'anzidetto articolo del trattato di pace stipula in loro favore il pagamento della loro dote, da prelevarsi sull'eredità paterna confiscata dal Governo italiano."

Sappiamo che la Commissione del Senato incaricata di istruire il processo Persano ha tenuto anche in questi ultimi giorni frequenti e lunghe adunanze. La Commissione ha raccolto la maggior copia possibile di documenti oltre quelli già raccolti nelle informazioni preliminari, opuscoli, lettere pubblicate nei giornali ecc. sulla battaglia di Lissa per presentare all'Alta Corte di giustizia tutti i materiali occorrenti a un completo e retto giudizio. E noi lodiamo di questa sollecitudine la Commissione senatoria, ognuno volendo che sia resa giustizia pronta, e imparziale.

Ci scrivono da Trento 5 corr:

Sul culmine di una piccola collina che elevasi al nord-est di Bezzecca, ed è in vista a gran parte di Val di Ledro, si era, per disposizione del Comando dei volontari Italiani, eretto un monumento di granito a memoria dei prodi caduti nella battaglia del 21 luglio in quei dintorni combattuta, ed una lapide, s'era infissa nella esterna parete a sera della cappella, in prossimità al paese di Pieve, a commemorazione del brillante fatto d'armi che ivi ebbe luogo nel 18 dello stesso mese.

Pochi giorni or sono la Pretura di Riva dietro ingiunzione pervenutale dalla Luogotenenza d'Innsbruck ordinava: che tanto il monumento, quanto la lapide fossero distrutti.

Cotali vandalismi devono essere fatti di pubblica ragione e designati alla esacrazione di tutto il mondo incivilito.

Verrà però il giorno che noi stessi erigeremo un monumento alla memoria dei prodi caduti a dispetto di tutte le Preture, e della Luogotenenza d'Innsbruck.

Scrivono da Caserta:

Il capobanda Antonio Vorzelli di Piccinino, che insieme al famigerato Fuoco era il terrore della popolazione del mandamento di Atina, fu ferito gravemente il giorno 3; poco dopo egli si costituiva all'autorità locale di Civitellaroveto (circondari di Avezzano). (*G. uff.*)

Il corrispondente di Roma della *Bullier*, dopo d'aver data l'analisi dell'allocuzione papale contro l'Italia, osserva che il partito liberale romano non ammette alcuna *importanza all'*allocuzione; dice che se il papa abbandona Roma, i romani potranno più facilmente unirsi all'Italia e fare della loro città la capitale del regno.

Il partito cattolico è un poco allarmato, prevede i pericoli che produrebbe la partenza del papa.

Il palazzo di Firenze, residenza del ministro dell'antico granduca di Toscana, passa al governo di re Vittorio Emanuele. Il marchese Bargagli, che l'occupò fino ad ora in nome del granduca, dovrà sgombrare, e otterrà, dicono, una pensione.

Un corrispondente da Vienna del "*Politik*„ partecipa come positivo quanto segue sul programma di Beust relativamente *alla posizione costituzionale*.

Beust rappresenta la suprema unione amministrativa di tutti i paesi della Corona, eccetto la parte orientale dell'Impero, e quale punto decisivo del *suo programma* può dirsi quello, che pei paesi anteriormente *appartenenti* alla Confederazione germanica non vi sarà alcuna differenza nella legislazione, e che verrà energicamente difesa l'unione delle forme politico-costituzionali.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Venezia:

Il Re è finalmente arrivato.

Applausi, urli, frenesia, delirio, ecco che posso dirvi finora.

Dalle sette di questa mattina fino alle 11 e tre quarti sono stato inchiodato sul ponte di Rialto. Se sono riuscito a salvar la pelle è un miracolo; le ossa le ho tuttora infrante. Io non so se mai più a Venezia si rinnoverà uno spettacolo simile. Vi basti il dire che sono le tre ed ancora non ho potuto guadagnare l'Albergo. Scrivo in piedi col lapis, decifrate come meglio potete. Ho per compagno il corrispondente del *Times*, grazioso originale, che voleva ci legassimo con corde fuori del ponte onde poter vedere ed essere veduti.

Non posso dirvi nulla ancora, sono bloccato da tutte le parti, le vie sono tutte zeppe, non si può muoversi. Più tardi qualche ragguaglio più esteso.

Dal giorno tre in sino ad oggi 7 furono consegnati dagli ufficiali austriaci agli incaricati della nostra armata circa 8000 soldati veneti appartenenti ai reggimenti Bamberg, Hohenstein, Frank, e Principe Michele.

Ai due primi reggimenti facevano parte moltissimi padovani e vicentini.

Mancano ancora da consegnarsi tutti i cacciatori e quelli incorporati nella cavalleria.

Tutte le divisioni giunte finora, sono di una gaiezza straordinaria; non v'ha soldato che non sia ornato della coccarda tricolore. I gridi di evviva al Re ed all'Italia sono infiniti.

Alla stazione della *ferrovia, sono innumerevoli* i commoventi episodi che si susseguono. Madri, spose, fratelli, parenti, amici, corrono ad abbracciare i reduci che noi stessi vedemmo bagnati di pianto inginocchiarsi dinanzi il vessillo della nostra redenzione.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

VIENNA, 7 novembre. — Un articolo della *Wiener Abendpost* sulla situazione delle finanze, esponendo la necessità dell'emissione di Note dello Stato, dice essere il primo ed impreteribile dovere dell'amministrazione finanziaria quello di osservare scrupolosamente il limite massimo prefisso dalla patente imperiale del 20 settembre. Al deprezzamento della valuta sarà posto un argine, tostochè avrà presa radice la convinzione di non *dover temere che si faccia un abuso smodato* coll'emissione di cedole.

L'*Abendpost* dice, i prossimi còmpiti del governo essere quelli di provvedere ai bisogni dello Stato a misura che vi corrispondono gl'introiti reali di questo, di aumentarli coll'accrescere la possibilità di pagare le imposte, di diminuire le spese dello Stato semplificando gli affari dell'amministrazione civile, e d'introdurre riforme nelle spese militari. Su questo proposito si stà già lavorando *alacremente*.

PARIGI, 6 novembre. — Il *Moniteur de l'armée*, parlando della riorganizzazione dell'esercito, dice: *La guardia nazionale formerà soltanto la riserva.* Lo stato effettivo in tempo di pace consisterà invariabilmente di 400,000 uomini. L'oggetto dei lavori della commissione sarà quello di trovare il mezzo per istituire una considerevole riserva, della quale si possa approfittare ad ogni momento. Ma con ciò non havvi alcuna prospettiva di veder diminuito il *budget* della guerra.

VARIETÀ

Lettere americane. — Vive da 16 anni lontano dalla patria, Tullo Suzzara-Verdi, *nativo* di Olmolungo nel Mantovano, che, dopo aver presa viva parte alle battaglie del 1848, e seguìto Garibaldi a Roma, esule per diverse terre d'Europa, emigrava infine negli Stati Uniti d'America. — Paese, lingua, abitanti: tutto era nuovo per lui: grandi le difficoltà da superare: ma pur le vinceva colle abnegazioni, coi patimenti, cogli studi: finchè, laureato medico nell'Università di Filadelfia, e per la costanza, e l'onestà e l'ingegno protetto dalla stima pubblica, e dall'affetto di autorevoli uomini, potè provvedere con dignità a sè, e venire in aiuto a' suoi più giovani fratelli, uno dei quali, laureato anch'esso in America (Teodoro), è presentemente medico molto stimato in Milano.

Fece lo stesso più tardi coll'altro suo fratello Ciro, che poi coraggiosamente entrò nell'armata americana come chirurgo e che ora esercita in tale qualità in Norfolk (Virginia).

Il Suzzara-Verdi risiede ora in Washington onorato dalla clientela delle più cospicue famiglie di quella città, sede del Governo, fra le quali basti il citare la famiglia dell'estinto presidente Lincoln, e quella del ministro degli esteri Seward che gli è debitore della prodigiosa guarigione dalle ferite recate a lui e al suo figlio Federico (segretario di Stato) dal pugnale assassino di Boot (padre) la sera del 14 di aprile dell'anno passato.

Ora per cortese concessione di Annibale Suzzara-Verdi, siamo autorizzati a riportare dal *Vessillo d'Italia* le lettere d'America del D.r Verdi certi di far cosa grata ai nostri lettori.

Washington 20 agosto 1866.

All'amico De-Agostini, Direttore del *Vessillo d'Italia* — a Vercelli.

Cedendo alle ripetute istanze del comune amico, il generale Palma di Cesnola, che, pregandomi di mettermi in relazione con Voi, mi ha pure assicurato che sarebbevi stata accetta qualunque mia corrispondenza, io prendo oggi la penna per mandarvi una prima lettera che sarà seguita da altre man mano che gli avvenimenti me ne porgeranno occasione.

Comincierò per delinearvi la situazione politica degli Stati Uniti, cosa che può giovare anche agli interessi degli Italiani miei compatriotti, pochi dei quali possono averne un'idea ben chiara e precisa.

Egli è però indispensabile per ben comprendere

Scrive la *Gazz. di Venezia:*

Pare accertato che S. M. il Re dopo qualche giorno di dimora a Venezia si recherà a Treviso e da Treviso ad Udine, ove arriverebbe il 15 del mese.

A convalidare quanto dicemmo nel nostro articolo d'oggi sulle elezioni politiche e sull'apatia degli elettori, troviamo in un carteggio da Venezia alla *Nazione* quanto segue:

Tutti i dubbi, che io vi ho sollevati sino a qui intorno alle elezioni del Veneto, non sono che confermati dal lavorio negativo di questi ultimi giorni. Non so strettamente quello che si faccia in provincia, anzi credo che là ai collegi dei capoluoghi si sia provveduto; ma nè a quelli dei distretti si è ancora seriamente pensato, nè molto meno si è provveduto a questi qui di Venezia... In generale è un lavoro sconclusionato, è una specie di tela di Penelope che, facendosi e disfacendosi continuamente, non arriva mai a nulla di concreto.

Eppoi, sapete chi è che guasta le elezioni di Venezia; un partito clericale notissimo, indegno proprio d'esistere ai giorni nostri; un partito il quale, sfronte com'è, tenta, ma non riuscirà di mandare a monte, o per un verso o per un altro, l'opera del gran partito moderato liberale, il quale però è pur troppo alquanto diviso.

La cosa per ora potrebbe essere grave — ma il disturbio è ristretto in quei pochi che tuttavia si occupano di cose politiche; ed io sono sicuro che scomparirà appena tutta la popolazione avrà preso interesse a questa grande questione delle elezioni politiche.

Leggiamo nel *Mémorial Diplomatique* la notizia che il principe Metternich abbia rimesso al governo francese uno specchio dei beni personali la cui restituzione è reclamata dai duchi di Parma, di Modena e di Toscana; ma poscia su questo medesimo argomento soggiunge:

„Per quanto concerne i principi della famiglia granducale di Toscana, del pari che il duca di Modena, l'articolo 22 del trattato di pace testè concluso fra l'Austria e l'Italia garantisce loro la restituzione delle proprietà private, mobili od immobili, delle quali avranno presentati i titoli. La Corte di Vienna non ha dunque più da fare alcun reclamo in loro favore, su questo argomento, al Governo italiano.

„La Corte di Vienna non potrebbe intercedere a favore dei principi della casa di Borbone, senza attribuirsi i diritti della regina di Spagna, protettrice naturale dei membri della sua famiglia, alla quale appartengono il re Francesco II ed il duca di Parma.

„La cosa è diversa relativamente alle principesse Maria Annunziata e Maria Immacolata di Napoli, la prima delle quali sposò l'arciduca Carlo-Luigi, terzo fratello dell'imperatore d'Austria, e la seconda, il principe Carlo-Salvatore di Toscana. Stante il loro matrimonio con degli arciduchi austriaci, le due sorelle di Francesco II entrarono a far parte della famiglia imperiale, ed è per questo che l'anzidetto articolo del trattato di pace stipula in loro favore il pagamento della loro dote, da prelevarsi sull'eredità paterna confiscata dal Governo italiano."

Sappiamo che la Commissione del Senato incaricata di istruire il processo Persano ha tenuto anche in questi ultimi giorni frequenti e lunghe adunanze. La Commissione ha raccolto la maggior copia possibile di documenti oltre quelli già raccolti nelle informazioni preliminari, opuscoli, lettere pubblicate nei giornali ecc. sulla battaglia di Lissa per presentare all'Alta Corte di giustizia tutti i materiali occorrenti a un completo e retto giudizio. E noi lodiamo di questa sollecitudine la Commissione senatoria, ognuno volendo che sia resa giustizia pronta, e imparziale.

Ci scrivono da Trento 5 corr:

Sul culmine di una piccola collina che elevasi al nord-est di Bezzecca, ed è in vista a gran parte di Val di Ledro, si era, per disposizione del Comando dei volontari Italiani, eretto un monumento di granito a memoria dei prodi caduti nella battaglia del 21 luglio in quei dintorni combattuta, ed una lapide, s'era infissa nella esterna parete a sera della cappella, in prossimità al paese di Pieve, a commemorazione del brillante fatto d'armi che ivi ebbe luogo nel 18 dello stesso mese.

Pochi giorni or sono la Pretura di Riva dietro ingiunzione pervenutale dalla Luogotenenza d'Innsbruck ordinava: che tanto il monumento, quanto la lapide fossero distrutti.

Cotali vandalismi devono essere fatti di pubblica ragione e designati alla esacrazione di tutto il mondo incivilito.

Verrà però il giorno che noi stessi erigeremo un monumento alla memoria dei prodi caduti a dispetto di tutte le Preture, e della Luogotenenza d'Innsbruck.

Scrivono da Caserta:

Il capobanda Antonio Vorzelli di Piccinino, che insieme al famigerato Fuoco era il terrore della popolazione del mandamento di Atina, fu ferito gravemente il giorno 3; poco dopo egli si costituiva all'autorità locale di Civitellaroveto (circondari di Avezzano). (*G. uff.*)

Il corrispondente di Roma della *Bullier*, dopo d'aver data l'analisi dell'allocuzione papale contro l'Italia, osserva che il partito liberale romano non ammette alcuna *importanza all'*allocuzione; dice che se il papa abbandona Roma, i romani potranno più facilmente unirsi all'Italia e fare della loro città la capitale del regno.

Il partito cattolico è un poco allarmato, prevede i pericoli che produrebbe la partenza del papa.

Il palazzo di Firenze, residenza del ministro dell'antico granduca di Toscana, passa al governo di re Vittorio Emanuele. Il marchese Bargagli, che l'occupò fino ad ora in nome del granduca, dovrà sgombrare, e otterrà, dicono, una pensione.

Un corrispondente da Vienna del "*Politik*„ partecipa come positivo quanto segue sul programma di Beust relativamente *alla posizione costituzionale.*

Beust rappresenta la suprema unione amministrativa di tutti i paesi della Corona, eccetto la parte orientale dell'Impero, e quale punto decisivo del *suo programma può dirsi quello,* che pei paesi anteriormente *appartenenti* alla Confederazione germanica non vi sarà alcuna differenza nella legislazione, e che verrà energicamente difesa l'unione delle forme politico-costituzionali.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Venezia:

Il Re è finalmente arrivato.

Applausi, urli, frenesia, delirio, ecco che posso dirvi finora.

Dalle sette di questa mattina fino alle 11 e tre quarti sono stato inchiodato sul ponte di Rialto. Se sono riuscito a salvar la pelle è un miracolo; le ossa le ho tuttora infrante. Io non so se mai più a Venezia si rinnoverà uno spettacolo simile. Vi basti il dire che sono le tre ed ancora non ho potuto guadagnare l'Albergo. Scrivo in piedi col lapis, decifrate come meglio potete. Ho per compagno il corrispondente del *Times,* grazioso originale, che voleva ci legassimo con corde fuori del ponte onde poter vedere ed essere veduti.

Non posso dirvi nulla ancora, sono bloccato da tutte le parti, le vie sono tutte zeppe, non si può muoversi. Più tardi qualche ragguaglio più esteso.

Dal giorno tre in sino ad oggi 7 furono consegnati dagli ufficiali austriaci agli incaricati della nostra armata circa 8000 soldati veneti appartenenti ai reggimenti Bamberg, Hohenstein, Frank, e Principe Michele.

Ai due primi reggimenti facevano parte moltissimi padovani e vicentini.

Mancano ancora da consegnarsi tutti i cacciatori e quelli incorporati nella cavalleria.

Tutte le divisioni giunte finora, sono di una gaiezza straordinaria; non v'ha soldato che non sia ornato della coccarda tricolore. I gridi di evviva al Re ed all'Italia sono infiniti.

Alla stazione della *ferrovia, sono innumerevoli* i commoventi episodi che si *susseguono. Madri,* spose, fratelli, parenti, amici, corrono ad abbracciare i reduci che noi stessi vedemmo bagnati di pianto inginocchiarsi dinanzi il vessillo della nostra redenzione.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Vienna, 7 novembre. — Un articolo della *Wiener Abendpost* sulla situazione delle finanze, esponendo la necessità dell'emissione di Note dello Stato, dice essere il primo ed impreteribile dovere dell'amministrazione finanziaria quello di osservare scrupolosamente il limite massimo prefisso dalla patente imperiale del 20 settembre. Al deprezzamento della valuta sarà posto un argine, tostochè avrà presa radice la convinzione di non *dover temere che si faccia un abuso smodato coll'* emissione di cedole.

L'*Abendpost* dice, i prossimi còmpiti del governo essere quelli di provvedere ai bisogni dello Stato a misura che vi corrispondono gl'introiti reali di questo, di aumentarli coll'accrescere la possibilità di pagare le imposte, di diminuire le spese dello Stato semplificando gli affari dell'amministrazione civile, e d'introdurre riforme nelle spese militari. Su questo proposito si stà già lavorando *alacremente.*

Parigi, 6 novembre. — Il *Moniteur de l'armée,* parlando della riorganizzazione dell'esercito, dice: *La guardia nazionale formerà soltanto la riserva.* Lo stato effettivo in tempo di pace consisterà invariabilmente di 400,000 uomini. L'oggetto dei lavori della commissione sarà quello di trovare il mezzo per istituire una considerevole riserva, della quale si possa approfittare ad ogni momento. Ma con ciò non havvi alcuna prospettiva di veder diminuito il *budget* della guerra.

VARIETÀ

Lettere americane. -- Vivo da 16 anni lontano dalla patria, Tullo Suzzara-Verdi, *nativo* di Olmolungo nel Mantovano, che, dopo aver presa viva parte alle battaglie del 1848, e seguito Garibaldi a Roma, esule per diverse terre d'Europa, emigrava infine negli Stati Uniti d'America. — Paese, lingua, abitanti: tutto era nuovo per lui: grandi le difficoltà da superare: ma pur le vinceva colle abnegazioni, coi patimenti, cogli studi: finchè, laureato medico nell'Università di Filadelfia, e per la costanza, e l'onestà e l'ingegno protetto dalla stima pubblica, e dall'affetto di autorevoli uomini, potè provvedere con dignità a sè, e venire in aiuto a' suoi più giovani fratelli, uno dei quali, laureato anch'esso in America (Teodoro), è presentemente medico molto stimato in Milano.

Fece lo stesso più tardi coll'altro suo fratello Ciro, che poi coraggiosamente entrò nell'armata americana come chirurgo e che ora esercita in tale qualità in Norfolk (Virginia).

Il Suzzara-Verdi risiede ora in Washington onorato dalla clientela delle più cospicue famiglie di quella città, sede del Governo, fra le quali basti il citare la famiglia dell'estinto presidente Lincoln, e quella del ministro degli esteri Seward che gli è debitore della prodigiosa guarigione dalle ferite recate a lui e al suo figlio Federico (segretario di Stato) dal pugnale assassino di Boot (padre) la sera del 14 di aprile dell'anno passato.

Ora per cortese concessione di Annibale Suzzara-Verdi, siamo autorizzati a riportare dal *Vessillo d'Italia* le lettere d'America del D.r Verdi certi di far cosa grata ai nostri lettori.

Washington 20 agosto 1866.

All'amico De-Agostini, Direttore del *Vessillo d'Italia* — a Vercelli.

Cedendo alle ripetute istanze del comune amico, il generale Palma di Cesnola, che, pregandomi di mettermi in relazione con Voi, mi ha pure assicurato che sarebbevi stata accetta qualunque mia corrispondenza, io prendo oggi la penna per mandarvi una prima lettera che sarà seguita da altre man mano che gli avvenimenti me ne porgeranno occasione.

Comincierò per delinearvi la situazione politica degli Stati Uniti, cosa che può giovare anche agli interessi degli Italiani miei compatriotti, pochi dei quali possono averne un'idea ben chiara e precisa.

Egli è però indispensabile per ben comprendere